

## DIO NON HA CREATO LA MORTE

Dio non ha creato la morte, ma la vita, che ama e che vuole che ciascuno di noi l'accoglia come dono e mai se ne impossessi, la 'spenda' al servizio degli altri e la condivida con i fratelli, custodendola con cura e difendendola con tutte le forze, perché è sacra, dal primo concepimento fino al suo naturale compimento.

Dio, infatti, non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Ha creato

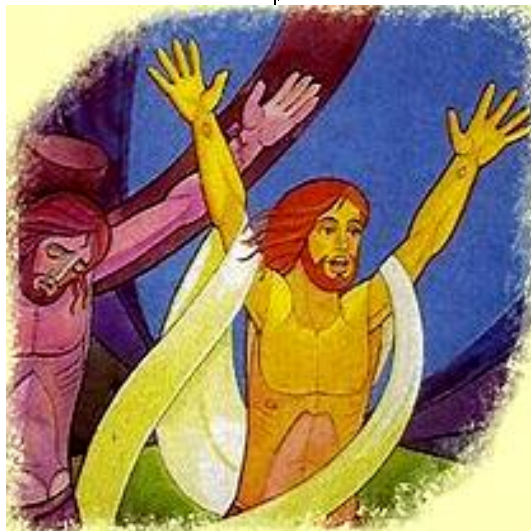
l'uomo per l'incorruttibilità: lo ha fatto immagine della Sua natura. Per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo (Gen 3) e ne fanno esperienza coloro che le appartengono (*prima Lettura*). Le tenebre del peccato generano angoscia e ci mettono di fronte alla nostra vulnerabilità, limitatezza, fragilità e mortalità.

Gesù, oggi, ci rivela, con i gesti e le parole, che Egli è venuto a guarirci dalla malattia e a liberarci dal peccato, che la genera, e dalla morte, entrata nel mondo per invidia del diavolo, al quale l'uomo si consegna, sospettando e ribellandosi a Dio.

La morte, la sofferenza e il male che ci opprimono, non li ha creati e non li produce Dio che non gode per la rovina dei viventi (*prima Lettura*). Egli ci ha creati per la vita per amore e, in Gesù Cristo, ci libera dalle tenebre del peccato e della stessa morte: *'Va in pace e sii guarita dal tuo male'* e *'talità-kum, fanciulla, lo ti dico: alzati!'* (Vangelo).

Così, Paolo, nella seconda Lettura, esorta i cristiani a non ripiegarsi e a non avvitarci su se stessi e a condividere con chi è nell'indigenza, con generosità, nella fratellanza e uguaglianza, i propri beni. Il cristiano non solo deve donare, ma *donarsi*, deve essere generoso, sull'esempio di Cristo che ha arricchito tutti noi, spogliando Se stesso: *dalla Sua povertà noi siamo stati arricchiti!* Allora, deve combattere ogni disuguaglianza e, nell'abbondanza, dividerla con chi vive o è costretto a vivere nella miseria, a causa del nostro egoismo e la nostra indifferenza, nell'indigenza.

*Altra fondamentale precisazione:* Genesi 3, Sapienza 2,24 e Paolo in Rm 5,12-21 e in I Cor 15,35-57, si riferiscono primariamente alla *'morte spirituale'* dell'uomo, della quale, quella fisica non è altro che



una conseguenza. Dunque, i testi parlano della 'morte fisica', come conseguenza del peccato. I testi, infatti, non affermano che non vi sarebbe stata la morte, se i progenitori non avessero peccato. La vita dell'uomo sulla terra, infatti, è una tappa transitoria e temporanea: anche se non ci fosse stato il peccato, dunque, vi sarebbe stato ugualmente questo passaggio all'ultima tappa, quella definitiva, senza, naturalmente, tutto l'immane dolore fisico, morale e spirituale che, a causa del peccato, ora, accompagna, intristisce e rende oscura ed

angosciante la nostra morte!

La morte sarebbe stata per tutti come il dolce 'sonno' (*dormitio*) e la gloriosa 'assunzione' (*assumptio*) al cielo della Vergine Maria, perché concepita, appunto, senza peccato!

Prima Lettura Sap 1,13-15;2,23-24 **Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi**

Il breve testo, composto da due piccole unità, ci prepara ad accogliere il messaggio del Vangelo: Gesù Signore che semina il Regno, calma la tempesta, libera gli ossessi, guarisce e salva e ridona vita!

La rovina dell'uomo non la stabilisce Dio che ha creato la vita e l'immortalità-incorruttibilità, ma chi 'non ama la giustizia', cioè chi non vive in conformità al disegno di Dio, rivelato nella Sua Parola e scritto nella coscienza di un cuore retto, sincero, leale e fedele e non inquinato dal peccato di infedeltà, ipocrisia e doppiezza.

**Dio non ha creato la morte**, ma chi cerca la morte la troverà: *'l'iniquità non salva chi la compie'* (Qo 8,8); chi, invece, cerca la vita deve *'amare la giustizia'*, cioè, deve vivere secondo il progetto di Dio rivelato nella Sua Parola e nella Sua Legge.

Precisiamo che il brano della Sapienza segue la visione dualistica platonica (anima e corpo) e, perciò, non parla di 'risurrezione', ma solo di *immortalità* e incorruttibilità dell'anima, e per quanto alla 'morte entrata nel mondo per invidia del diavolo', intende la *morte spirituale* causata dalla disobbedienza e dalla ribellione a Dio, dalla quale la morte fisica ne è la conseguenza dolorosa. Certo, senza questa *'morte spirituale'*, causata dalla ribellione e disobbedienza che ha tradito l'amicizia e infranto l'alleanza e la comunione con Dio, la morte fisica sarebbe stato un passaggio sereno e 'naturale' dal temporale all'eterno, senza traumi, né angosce, né pianti e lamenti.

Non Dio, che ci ha creati per l'immortalità, dunque, ma il peccato che 'sparge veleno' (sospetto, sfiducia, orgoglio, autodeterminazione, ribellione, disobbedienza...) ha reso la morte, non più un dolce passaggio, ma drammatico e doloroso evento che genera angoscia, incute paura e terrore inquietante e deprimente.

Due brevissimi passi di due primi Capitoli del *Libro della Sapienza*. Il primo (1,13,15): Dio ci ha creato per la giustizia, non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Il secondo (2,23-24): Dio 'ci ha fatto immagine della propria natura' e per vivere secondo la Sua giustizia (fedeltà e osservanza della Sua Legge), che è 'immortale' e, perciò, ci ha fatto incorruttibili.

'La morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono' (2,26). Chi appartiene al diavolo muore, chi appartiene a Dio, è incorruttibile. È la comunione con Dio e l'osservanza fedele della Sua giustizia (Legge), dunque, che ci fanno superare serenamente e dolcemente il passaggio della morte, che ci introduce nell'eternità e ci fa dono dell'incorruttibilità.

I due brani della Sapienza, uno del primo capitolo e l'altro del secondo, esprimono lo stesso messaggio teologico: la morte non viene da Dio che 'ha creato l'uomo per l'incorruttibilità', ma l'ha causata l'uomo che si è lasciato sedurre dal diavolo e si è ribellato a Dio, tradendo l'alleanza e rompendo la comunione con Lui. È stato l'uomo a voltare le spalle a Dio Creatore, non Dio ad allontanarsi da lui! A quanti ritenevano che la vita fosse destinata a finire con la morte e che negavano ogni forma di vita oltre quella terrena, la Parola di Dio, oggi, risponde e rivela che l'origine e causa della morte non è Dio, che non può godere della 'rovina' di quanti ha creati per la giustizia e per l'incorruttibilità, ma è venuta nel mondo per l'invidia del diavolo, al quale si consegnano e appartengono. Dio, facendo l'uomo ad 'immagine della Sua natura', lo 'ha creato per l'incorruttibilità', per un'esistenza oltre la morte, cioè, per la comunione piena ed eterna con il suo Creatore e Signore, passando oltre la condizione di mortalità.

Salmo 29 **Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato**

*Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi, mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa.*

*Cantate inni al Signore, o Suoi fedeli, della Sua santità celebrate il ricordo, perché la Sua bontà dura per tutta la vita. Alla sera ospite è il pianto e al mattino la gioia. Ascolta, Signore, abbi pietà di me, Signore, vieni in mio aiuto! Hai mutato il mio lamento in danza Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre.*

Preghiera di lode del Salmista che invita tutti a cantare inni al Signore che lo ha liberato dalle mani dei suoi nemici e gli ha impedito di 'precipitare' negli inferi, là dove nessuno dei morti può glorificare Dio e, da lì, lo ha fatto risalire e rivivere. Riflessione e confessione del 'salvato': il momento del pericolo mortale è durato solo un istante, mentre la bontà e la misericordia del Signore durano tutta la vita; il lamento è stato mutato in danza e anche il pianto e il lutto in gioia.

Seconda Lettura 2 Cor 8,7.9.13-15

**Gesù Cristo da ricco che era, si è fatto povero per arricchire voi per mezzo della Sua povertà**

La vostra abbondanza supplisca all'indigenza dei Poveri. Paolo afferma il valore della solidarietà anche economica tra le comunità, fondate però solo sull'amore, come segno di partecipazione e di unità visibile tra i cristiani credenti e per risolvere concretamente il problema dell'indigenza e disuguaglianze delle comunità più povere e per perseguire la finalità dell'eguaglianza universale.

L'Apostolo, negli anni 56-57, organizza una colletta a favore delle comunità di Giudea, colpite da una grave carestia e invita i tutti i cristiani di Acaia a partecipare a questa raccolta, non imposta ma frutto di libera donazione e come segno e gesto di fraternità, garanzia e testimonianza di uguaglianza, di generosità e di comunione tra le diverse chiese. Il suo invito, la sua esortazione e la sua richiesta di carità nei confronti di una comunità in difficoltà,



l'Apostolo li fonda e li motiva sul modello e sull'esempio del Signore Gesù Cristo, il Quale da ricco si è

fatto povero per noi, perché noi diventassimo ricchi per mezzo della Sua povertà. Dio che si spoglia della Sua divinità, si riveste della nostra povertà (carne) e arricchisce la nostra povertà (carne), facendoci partecipi della Sua vita e natura divina. Non solo è un dovere del cristiano ristabilire giustizia e uguaglianza nella condivisione

ed equa distribuzione dei beni, ma è anche bello e giusto.

Per Paolo, comunque, l'elemento decisivo non è la 'colletta in denaro', ma il significato che questa vuole esprimere e realizzare: il dono-servizio alla comunità povera, come testimonianza concreta d'amore fraterno, di condivisione e di solidarietà perché, vi sia uguaglianza' (v 14b). A fondamento di tutto il suo pensiero e dell'esortazione ci sono le ragioni e la motivazione teologica: Cristo da ricco si è fatto povero, per arricchirci della Sua povertà (v 9).

Nella Sua Incarnazione, Egli 'si spoglia' della Sua ricchezza, divenendo povero fino alla morte di croce (Fil 2,6-9) e salva l'uomo mediante la Sua totale solidarietà: in tutto 'simile' e solidale con l'uomo, fuorché nel peccato! 'Simile in tutto a noi, fuorché nel peccato' (Eb 4,15).

È chiaro, dunque, che il principio ispiratore della richiesta di Paolo è l'amore e, perciò, i Corinzi restano liberi di aderire o meno alla 'colletta' di solidarietà e di uguaglianza, che non avrebbe senso senza franchezza e senza gioia!

La 'colletta', dunque, diviene testimonianza concreta di solidarietà e di comunione tra le chiese, segno visibile di unità e di uguaglianza tra le comunità, geograficamente distanti, culturalmente diverse, economicamente più povere. Attraverso questo 'gesto di carità', due comunità, che non si erano mai viste, mai conosciute, vengono affratellate dall'unica fede, dal medesimo amore in Gesù Cristo, nel cui nome ed esempio siamo chiamati a crescere in generosità e giustizia nel 'supplire' con la nostra abbondanza, l'indigenza altrui, perché ci sia uguaglianza, come sta scritto: 'colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco ne ebbe di meno' (vv 14-15).

Questa citazione conclusiva, che rafforza e consacra la solidarietà e l'uguaglianza, si riferisce al dono della manna nel deserto (Es 16,17-18). Il Signore risponde ai lamenti e alle mormorazioni del Suo popolo, con il dono gratuito e giornaliero della manna, dalla quale, ogni mattino, ciascuno poteva prenderne quanto gliene serviva e occorreva per quel giorno: 'raccoglietene quanto ciascuno può mangiarne'. La manna scendeva dal cielo per tutti e nessuno poteva accaparrarsene più di quanto era necessario, impoverendo gli altri che sarebbero rimasti nell'indigenza.

Vangelo Mc 5,21-43 **Figlia, vè in pace per la tua fede sei stata guarita.**

**Talità kum: fanciulla, lo ti dico: alzati!**

Gesù, il Messia e il Figlio di Dio domina e regge le forze della natura, libera dagli spiriti maligni, tocca guarisce, ridona salute e vita.

Dopo le Parabole e la tempesta domata (capitolo 4), con cui Gesù si rivela 'Signore' sulla natura, nel brano odierno (cap 5), si presenta come 'Signore' sui demoni (libera l'indemoniato di Gerasa, oggi ommesso dalla liturgia 5,1-20), sulla malattia, guarigione dell'emorroissa e, addirittura, dominatore e vincitore sulla morte, nel 'rianimare' e ridonare la vita alla fanciulla morta.

**Marco** nel brano odierno, usa una delle tecniche letterarie a lui più congeniale: la 'narrazione a incastro' (racconto nel racconto). Due storie, di cui una si svolge all'interno dell'altra e che, solo nelle loro conclusioni, si possono cogliere i loro ruoli paralleli e i significati profondi delle parole e degli interventi di Gesù, che si lascia cercare, toccare e guarisce, 'prende la mano' della fanciulla, le ridona vita e la salva dalla morte!

**Giairo**, 'uno dei Capi della Sinagoga', 'venne da Gesù, 'che stava lungo il mare', ed era circondato da molta folla, si prostra ai Suoi piedi e gli chiede, con insistenza, di intervenire a salvare la figlioletta che sta morendo (vv 21-23).

Gesù, 'andò con lui', seguito da una folla numerosa, e 'strada facendo', una donna emorroissa, sentito parlare di Lui, lo cerca tra la folla convinta che se solo avesse sfiorato le sue vesti, l'avrebbe salvata; tocca il Suo mantello e 'subito le si fermò il flusso di sangue' e fu guarita dal suo male (vv 25-29).

Gesù rivela, così, agli ignari discepoli e alla folla, in mezzo alla quale cerca questa donna che Lo ha toccato ed è stata guarita, l'evento salvifico e profetico, interrogando e coinvolgendo i Suoi con una domanda: 'chi ha toccato le Mie vesti?'; i discepoli evadono la domanda e Gesù stesso volge lo sguardo su di lei che, vinta la paura iniziale 'venne,



gli si getto davanti e gli disse tutta la verità'.

Gesù le ha teso le mani per prendere la sua e rialzarla, per attirare l'attenzione dei Suoi e della folla sulle parole che le dice: '**figlia, la tua fede ti ha salvata.** Sii guarita dal tuo male e va in pace' (vv 30-34).

Non aveva ancora finito di parlare, quando viene comunicata a Giairo la morte della figlia e l'invito a non disturbare più, perciò, il Maestro, il Quale udita la notizia, rassicura il padre: 'non temere, soltanto abbi fede' (vv 35-36). Ordina di rimanere

tutti lì e a Pietro, Giacomo e Giovanni di seguirLo. Giunge alla casa della fanciulla, dove si sentivano solo urla, pianti e trambusti da parte di quella gente lì convenuta, alla quale Gesù rivolge parole di rassicurazione che impegnano ad una risposta: *'non vi agitate e non piangete, perché la bambina non è morta ma dorme'* (v 39). La risposta è irriverente e sfottente: *'lo deridevano'* (v 40a)! Gesù, con calma e fermezza, *'caccia tutti fuori, entra con i genitori e i Suoi tre prescelti, prende la mano della bimba, e le comanda: talità kum! Subito, la dodicenne si alzò e camminava'* (vv 40b- 42). A quanti si erano sbalorditi del fatto, comandò di non divulgare l'accaduto e *'disse di darle da mangiare'* (v 43).

**La totale fiducia di Giairo**, uno dei capi della sinagoga, in Gesù di Nazareth nelle Sue parole, è professione di autentica fede: *'la mia figlioletta sta morendo: vieni ad imporle le mani, perché sia salvata e viva'* (v 23). La sua insistenza non è petulanza o arrogante ma costanza di fiducia e certezza che Gesù, se vuole, può fare qualcosa per la figlioletta in fin di vita, attraverso l'imposizione delle Sue mani, capaci di trasmettere e comunicare energie di vita nuova e piena su di lei. Il capo della sinagoga è convinto di questo e sa che Gesù non solo può strapparla dalla morte, ma anche può restituirla ad una vita ancora più piena di quella di prima!



**L'emoirroissa** e la sua fede, nel tocco delle vesti di Gesù, *Guaritore e Salvatore*. Nella sua vivace descrizione dei fatti, Marco, precisa che questa donna era ammalata da 12 anni e come avesse sofferto molto anche a causa dei molti medici che le avevano spolpato tutto ciò che aveva per vivere e, per di più, avevano peggiorato la sua situazione, anziché migliorarla. Ma, a noi interessa, soprattutto, cogliere, attraverso la descrizione di Marco, il suo mondo interiore, fino a poter cogliere le ragioni profonde del suo desiderio, ricolmo di fiducia, quello di poter arrivare, ad ogni costo, a toccare anche solo un lembo delle vesti di Gesù per essere da Lui salvata e non solo guarita! Lei, infatti, desidera molto di più di una semplice guarigione! Il suo pensiero-desiderio trova pieno e immediato esaudimento da parte di Gesù. A noi, il suo gesto potrebbe apparire anche ingenuo, se non addirittura superstizioso! Ma per questa donna, dalla fede semplice, ma limpida, non è proprio così e

l'immediato esaudimento da parte di Gesù e le sue stesse parole lo confermano.

Lei che, a causa delle perdite di sangue, è considerata dalla Legge 'impura' e 'impuro' diventava tutto ciò che ella 'toccava', non vuole mettere in difficoltà Gesù, vuole solo riuscire a toccarLo per comunicare con la Sua persona, perché è convinta che solo Lui (contrariamente ai molti medici che l'hanno rovinata fisicamente ed economicamente) può, non solo guarirla, ma anche salvarla e restituirla la dignità e la rispettabilità.

Per queste ragioni, lei, quasi approfittando dell'affollamento, 'tocca' di nascosto Gesù attraverso le Sue vesti e si sente 'impaurita e tremante' (*timens et tremens*) quando viene individuata da Colui che l'ha guarita, il Quale, invece, vuol subito far sapere a tutti i presenti di non sentirsi impuro perché quella 'figlia' Lo ha toccato, anzi, non solo ha già esaudito l'ardente suo desiderio guarendola, dandole la gioia di una vita nuova, ma l'addita come esempio di fede per tutti: *'la tua fede ti ha salvata. Va in pace e sii guarita dal tuo male'*!

Dunque, **questa donna**, attraverso il piccolo gesto del semplice toccare, vuole incontrare e, in effetti, incontra Gesù: ella è sicurissima che Costui può guarirla e salvarla completamente! Il suo attento cercare tra la folla ardentemente Gesù e il suo gesto, semplice e quasi ingenuo, è carico di amore ed è vitalizzato da una fede viva, personale e matura!

Anche **il particolare** di Gesù che *'avverte una potenza uscire da Lui'* (v.30), appena lei ha toccato le Sue vesti, non è un automatismo puro e semplice, ma, rivela che Gesù *'fa guarire dal suo male'* l'emoirroissa per i suoi profondi, sinceri, retti pensieri, desideri e sentimenti e insegna che la sua guarigione totale (*'salvata'*) non scaturisce dal fatto materiale del 'toccare', ma dalla sua fede piena e matura che Egli conosce, apprezza e loda per proporla come esempio ad ogni vero credente. Gesù non le restituisce solo il benessere fisico (la piena salute, quella che i molti medici non erano riusciti a darle), ma le dona molto di più: la 'salva', concedendole il dono dell'incontro personale con la Sua Persona che le cambia tutta l'esistenza e le regala la gioia e felicità di una nuova vita!